

FATTI E PAROLE.

IL TORTO E LA RAGIONE.

C'erano in Francia nello scorso secolo due grandi prelati, due grandi autori, anzi due dottori della Chiesa: l'uno era *Bossuet*, l'altro *Fénélon*. Vennero a contesa fra loro su certa questione teologica, e il primo essendo di carattere impetuoso, si lasciò andare a qualche espressione offensiva.

Il mansueto *Fénélon* rispose senza scaldarsi: *Perchè rispondete con ingiurie alle mie ragioni? avete forse prese le mie ragioni per ingiurie?*

Io non so da qual parte fosse il torto: ma certo la risposta di *Fénélon* dipinge al vivo la sua bell'anima, e in questo almeno tutti gli daranno ragione.

Se i miei buoni e imparziali lettori la pensano come me, abbandonano al loro buon senso la nostra difesa contro le calunnie di cui siamo onorati da qualche mese. Non domando mica che prendano la lancia contro i nostri avversarii; basta che dicano da qual parte sta l'onestà. Il pubblico può ingannarsi per un giorno, ma non per due.

Conoscete voi il *Mazzini*? Sotto l'Austria viveva esule in Inghilterra per aver consecrato all'Italia la pace, gli averi, la parola, l'opera, il sangue. Sotto l'Austria era delitto il nominarlo: come era delitto nominare il *Moro* e i *Budiera* seguaci suoi. Dopo il 22 marzo, questi nomi si leggono da per tutto. C'è un *Caffè Moro e Budiera* in ogni città: lo stesso *Caffè Florian* avea mutato l'antico nome in quello di *Mazzini*, al quale pendeva sacra una bella bandiera tricolorata. Ve ne ricorda?

Chi lo crederebbe! Da qualche tempo il *Mazzini* si va dicendo di nuovo un sovvertitore del Popolo; non ha molti giorni, un foglio milanese parlando della sua dimora fuori d'Italia, non arrossiva di nominarlo: *la vigliacca securità dell'esiglio*. Capite?

Da *Mazzini* ci venne il general *Antonini* e la sua legione: da *Mazzini* ci venne il general *Garibaldi* e i suoi prodi venuti dall'America a combattere per la causa italiana. *Antonini* e la sua legione, voi li conoscete, li conoscete dai loro fatti. Eppure quando sbarcarono a Genova, vi fu un partito che li tacciò da *ladri*, e si abbassarono le baionette contro di loro.

Perchè, direte voi? — Perchè erano *repubblicani* e venivano dalla Francia. È dunque un delitto esser repubblicano? È un delitto agli occhi di certi signori, i quali aborriscono questo nome come voi quello di *croato*, quello d'*austriaco*. Anzi agli occhi di questi, *Mazzini*, *Antonini*, *Garibaldi*, *Manin*, *Tommaseo*, e tutti quelli che nel 22 marzo proclamarono la repubblica, sono tutti *austriaci*, sono *croati*, sono *spre*, sono *pagati dall'Austria*, sono nemici d'Italia, perturbatori della pubblica tranquillità. Se stesse in loro sarebbero arrestati, processati, esiliati, com'erano sotto l'Austria.

Perturbatori della pubblica tranquillità!! Questo è il nome, che danno anche a noi, dopo averci detto *austriaci* e *croati*! *Perturbatori dell'ordine pubblico!* Ecco la nostra colpa. A sentir loro noi solleviamo un tu-

multo al giorno; noi che abbiamo fatto tacere fino la nostra opinione per amor della pace, noi che abbiamo preso per nostra divisa: *Ordine e amore!*

C'è una *tranquillità* però della quale siamo giurati nemici. Quella tranquillità che si chiama *sonno, apatia, noncuranza, indifferenza servile*. A questa tranquillità che domani potrebbe darci in mano al nemico, a questa codarda tranquillità faremo sempre la guerra, colle parole e col'opere.

Diciamo *ordine e amore*, mentre si tratta di questioni politiche: diremo *all'armi* e grideremo *morte* quando si trattasse mai di transigere col nemico. *Morte* all'austriaco e a chi vorrà venire a patti con lui!

Quel giorno si vedrà quali sono i pagati dall'Austria! Se quelli del 22 marzo, o quelli dell'epoche successive.

Allora si vedrà chi ama l'Italia coi fatti, e chi l'ama soltanto colle parole!

I POLACCHI.

Nella guerra, che noi adesso combattiamo contro l'Austria usurpatrice di nostre belle contrade, se non abbiamo aiuti di armate dagli altri Popoli, abbiamo però quello di qualche schiera di militi volontari.

Gli Svizzeri combatterono valorosamente per noi: ed anche dei Polacchi, esuli in Francia, lasciarono la seconda loro Patria per venire a pugnare contro la tirannia in Italia.

I Polacchi sono un Popolo, dal quale l'Italia dovrebbe prendere gli esempi della fede, della religione e della costanza nel non disperare della salute della Patria, e nell'incontrare per lei ogni sorte di sacrificii.

Sappiamo, che quando *Vienna* era assediata dai *Turchi*, e stava per fare una *capitolazione*, cioè per divenire schiava di quella gente, dai quali *Venezia* avea altre volte salvata l'Italia, un *eccellenza austriaco*, un ambasciatore, si gettò ai piedi del re di Polonia *Sobieski*, pregandolo, scongiurandolo per l'amor di Dio ad accorrere al salvamento di *Vienna*. Quel re accorse con un esercito di valorosi e scacciò i *Turchi*, che non ebbero mai più il coraggio d'invadere questi paesi.

Se volete vedere il ritratto di *Sobieski*, bisogna, che andiate a cacciare i *Tedeschi* da *Padova*, e troverete nel *Prato della Valle* la sua statua: seppure a *Padova*, come a *Vicenza*, que' barbari non hanno distrutte statue e quadri.

Ma il fatto sta, che *Sobieski* salvò *Vienna* e l'*Austria*. Ora sapete che premio n'ebbe la *Polonia*? — Quel povero paese, essendosi per cagione delle discordie indebolito, fu diviso fra tre *ladri* vicini, la *Russia*, la *Prussia* e l'*Austria*.

Regnava allora in *Austria* *Maria Teresa*, la celebre imperatrice, i cui ritratto vediamo sui talleri, e che un giorno vedendo in pericolo anch'essa il suo trono, ricorse agli *Ungheresi* e fu da loro salvata.

Maria Teresa confessò in appresso che la spartizione della *Polonia* era un' indegna ladreria, e dicono che pianse di dolore per l'ingiustizia commessa. Pianse: ma si tenne la sua parte della preda, come una peccatrice, che vuol fare da onesta, compiangendo la sua vita passata e godendo il frutto delle sue disonestà. Ella pianse, perchè le lagrime non le costavano molto, ma rimase fedele a quella massima dei prepotenti che quanto è buono a prendersi, è buono a tenersi.

Fare la storia delle sofferenze della povera nazione Polacca da quell'infame trattato in poi sarebbe cosa lunga; solo dirò, che i *liberali e dotti* Tedeschi ancora adesso dicono, che hanno *diritto* di tenersi la *rubata* Polonia, perchè sta loro bene, così come vogliono, per la stessa ragione, avere Venezia ed il Friuli. In Germania questa la chiamano *politica pratica e non sentimentale*: in Italia si chiamerebbe col suo vero nome *politica da ladri*.

Ma, tornando ai Polacchi, essi non disperarono mai della loro Patria, e, religiosi come sono, si mostrarono sempre pronti a *sacrificarsi per resuscitarla*.

Come gl'Italiani, anch'essi combatterono nelle armate di Napoleone, e ne furono come gl'Italiani delusi. Napoleone, che aveva prima abbracciata la causa dei Popoli, fu vittorioso ed onnipossente in Europa: ma poi, venutogli il grillo di farsi imperatore e di dispensare regni a' suoi fratelli e parenti, precipitò sè e loro ed i Popoli. Ei vide dopo il suo errore, quando fu imprigionato a Sant'Elena: ma era *troppo tardi!* Egli meritò la sua sorte, come la meritano tutti coloro che mirano più a soddisfare la propria ambizione, che non a procurare la salute e la libertà dei Popoli.

Molti Polacchi perirono nelle guerre napoleoniche, molti esularono in Francia ed in altri paesi. Conobbero che un Popolo deve *rigenerarsi da sè* e si prepararono. Nel 1830 e 1831 anche la Polonia, come l'Italia, sperò libertà, si sollevò, combattè da valorosa, e soggiacque. Ma se soggiacque, perchè troppo forti erano i suoi tre assassini, la Russia, la Prussia e l'Austria, non per questo disperò.

I Polacchi guerrieri abbandonarono un'altra volta il loro paese ed andarono in gran numero a rifugiarsi in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, in America, in Svizzera: combatterono in Spagna, in Algeria e dappertutto dove si trattava della libertà dei Popoli e della gloria della loro nazione.

Nel 1846 nuove lotte e nuove speranze deluse. I principi, che nel 1813 aveano promesso ai Popoli la *libertà e l'indipendenza*, se li aiutarono a liberarsi da Napoleone, quando si venne ai conti nel 1815, spartirono l'Europa fra le loro famiglie, senza tener nessun conto dei diritti dei Popoli e del sangue da loro sparso. Mantenendo la spartizione della Polonia, essi aveano però lasciata *libera* la città di Cracovia, come un *osso*, che i tre *cani* non sapevano come *dividere*. Però si riservarono di *proteggerla* tutti e tre. Dio ci liberi da una simile protezione! Per molti anni le tre potenze fecero strazio della povera Cracovia. Però nel 1846 i Polacchi aveano cominciato a far capo in quella città per sollevare la Polonia. I preti ed i nobili furono i primi a sollevarsi; ma l'Austria mise a prezzo le loro teste, e dopo orrende stragi rimase vincitrice, ed ebbe da' suoi complici in premio Cracovia.

Quella vittoria e quella preda fu una maledizione per l'Austria, contro la quale tutto il mondo esclamò.

I bocconi rubati non fanno pro. L'Austria credette di fortificarsi, e ne fu indebolita. Le iniquità sue commesse contro Pio IX e l'Italia finirono di smascherare il suo governo nel mondo intero.

Ridotta agli estremi, l'Austria cominciò il solito giuoco delle promesse. Promise a tutti, agli Ungheresi, ai Croati, ai Boemi, ai Tedeschi, ai Po-

lacchi, agl' Italiani: e poichè questi ultimi alle sue promesse menzognere non potevano credere, scagliò tutti gli altri contro di loro, sperando ché, vinti una volta gl' Italiani, rifarebbe il giuoco contro gli altri.

I Polacchi sel sanno: e per codesto, e perchè essendo giusta la loro causa come la nostra, tutte e due paiono ad essi una sola, vennero, quelli che potevano, a pugnare per noi. Già molti se n' erano offerti a Milano ed altri ne avremmo potuti avere noi, se si raccoglieva danaro per pagare una legione. Essi speravano poi di trarre dalla loro quei soldati Polacchi e Slavi, che nelle file austriache stanno contro i nostri.

I Polacchi sono un aiuto dei più preziosi, perchè hanno da insegnarci gli esempi d' una secolare costanza, e perchè ci fanno vedere che la causa dei Popoli è una sola, e che tutti devono stare l' uno per l' altro.

I Popoli, liberati che sieno dalla tirannia, non possono esserè che amici. Perciò essi devono accettare e darsi aiuto a vicenda. Uniamo la causa di tutti i Popoli, e tutti saremo vittoriosi.

I CALZOLAI E LA PATRIA.

I calzolai passarono sempre per uomini ingegnosi e pieni di spirito.

Essi hanno forme per tutti i piedi, sanno adattare la pelle delle bestie sopra quella degli uomini, sia essa con calli o senza.

Sentite questa dei calzolai di Milano. Essi non avevano danari da regalare per i bisogni della Patria. Essi che si sentivano italiani e che avrebbero assai volentieri cacciato la lesina in corpo all' austriaca canaglia, volevano pure offrirle qualcosa.

Si associarono tutti a far scarpe per i volontari.

Probabilmente i mercanti di cuoi, mossi da quest'atto di generosità dei calzolai, avranno fatto credenza alla Patria delle pelli.

Supponiamo che facciano altrettanto i sartori e le altre professioni, e si avrà con questo solo un grande aiuto per la Patria.

Se il Comitato della Guerra è dal torto quando non accoglie con tutta soddisfazione e premura quelli che offero d'arruolarsi nella Guardia mobile, egli ha poi ragione di lodarsi della insistenza che molti mettono nell'esigere il grado di Capitani, Tenenti ec. Chi mette al suo arruolamento la condizione d'aver un grado nella milizia mostra di pensare a sè stesso, al suo amor proprio ed all'utile suo ben più che al bene della Patria. I gradi devono essere coperti da chi li merita per cognizioni militari, per prestati servigi: ed è pur sempre prova di civica virtù il non domandarli, ma guadagnarli coi proprii fatti.



F. DA L. ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPIER
P. VALUSSI — G. VOLLO — *Editori.*

Vale Centesimi 5.